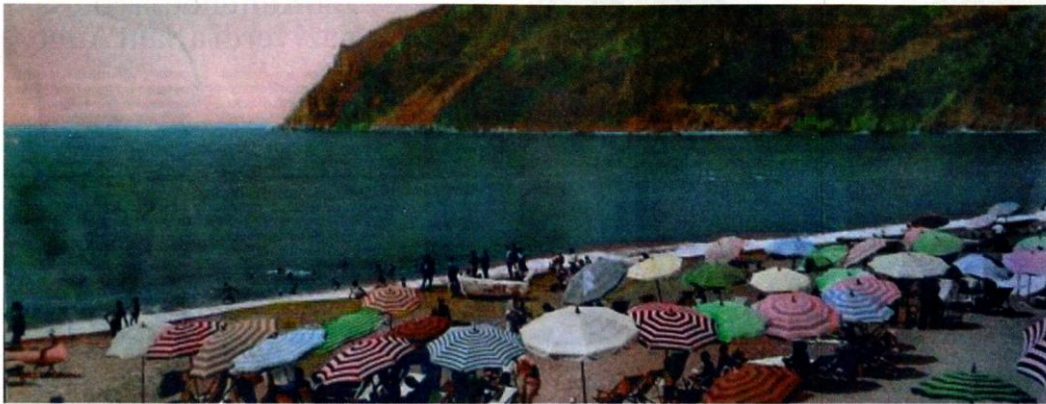


UN REGALO INATTESO, UN TUFFO AL CUORE: COSÌ IL DONO DELL'EPIFANIA ARRIVA IN ANTICIPO



La cartolina della spiaggia di Riva Trigoso spedita nel 1950 al Vomero e incredibilmente "riappare" quasi 65 anni dopo

La Befana è una vecchia cartolina che di colpo ti restituisce l'infanzia

Quei viaggi a Napoli dalla nonna materna nella casa al Vomero

LA STORIA

MARIO DENTONE

COSA ti porta la Befana? Andrai come facevi da bambino alla cappa (c'è ancora la cappa col fil di ferro per appendere la calza?) col cuore in gola per l'emozione della sorpresa? La Befana è sorpresa, la sorpresa è emozione, e dunque?

Ma quest'anno la mia Befana l'ho già avuta, mi ha portato una cartolina. Sì, una cartolina, in anticipo di una settimana, non è ironia sulle poste, anche perché non l'ha portata il postino di Moneglia, ma Raffaele, di cognome Ciccarelli, ed è di Riva anche se vive da tanti anni a Chiavari.

Suo padre Cesare invece è sempre a Riva e va verso l'ovantotto, e lo dovrete vedere, sempre perfetto, ogni giorno sulla panchina di Ponente, a discorrere con tutti, sereno. Sono cresciuto nella loro casa di parenti, non so in che grado ma in paese non contavano i gradi di parentela, e ho sempre visto serenità, il sorriso di lui, operaio in cantiere come mio padre, marchigiano d'origine "stracquato" qui militare, nelle batterie antiaeree a Renà, dove conobbe Iva, che poi fu sua moglie. Quella è stata fin da piccola una delle mie tante famiglie a porte aperte. Ho cenato e fatto merenda in tutte le case di Riva, era così per noi bambini di paese.

Ebbene, Raffaele è stato la mia Befana più bella. M'è venuto incontro stringendo, come custodisse gelosamente fra le mani il suo segreto di cendami: "Ho una cosa per te, ma prima devi superare una prova". E io, lui settantenne, tre anni più di me, cresciuti insieme quasi cugini (in un paese come Riva, allora, che si fosse parenti o quasi ci chiamava "cuxi"), lui quel ragazzo collezionista di francobolli, riviste storiche e documenti, io ancora allergico ai libri, ho teso la mano verso quella cosa che teneva stretta. "No" mi ha detto col sorriso un po' sadico: "rispondi a questa domanda, dov'è via Cimarosa?".

Un lampo di emozioni dentro, un fiume come l'eruzione del Vesuvio (non a caso) che di colpo ha sommerso sessant'anni trascorsi da quell'infanzia povera e bella insieme, quando fra tre e quindici anni, durante le vacanze estive mia madre portava me e mia sorella in un mese a Napoli, a

casa della nonna, sua madre. Fu il 1962 l'ultima mia estate là, a Napoli, anzi, al Vomero, via Cimarosa numero 50. In quella casa antica, al primo piano, che s'affacciava sull'uscita della funicolare Centrale, trascorsi parte delle mie estati napoletane fino ai quindici anni, e stavo ore a una finestra, quasi un abbaio da cui per curiosità, scrutare la folla che sbucava, per quanto piccolo fossi dovevo inginocchiarmi. Via Cimarosa, mi ha chiesto Raffaele, cosa nascondeva?

"A Napoli, Vomero" ho risposto con gli occhi stupiti di quel bambino. "Mia nonna abitava là, al numero cinquanta, mia madre nacque là" ho risposto, e Raffaele, il "cuxo" rivano di Chiavari, ha detto "esatto" e mi ha donato la mia Befana, che non ho mai avuto Befana più bella perché inattesa, neppure mai immaginata nella mia infantile fantasia d'uomo. Si può tornare bambini, fosse pure per attimi, ed è bello, basta non vergognarsene. E avere tra le mani quella cartolina della "mia" spiaggia di nascita, Riva, con lo sfondo di punta Manara, gli ombrelloni non schierati tutti uguali come divisa di stabilimento balneare, col "mio" mare che è diverso da ogni mare, (perché se uno è il mare che unisce sponde, ogni luogo ha il suo mare col suo sapore e profumo... profumo, oggi?) è stata quell'emozione che Proust magicamente definì "intermittenze del cuore", quando basta un gesto, un'immagine, e il cuore balla e balza, si ferma in un vuoto e riparte. Ed è lì che si apre il sipario che si chiama memoria, che nel tempo credevi cancellata e invece era solo riposta in quel cassetto che ancora Proust chiamò "memoria involontaria", quella cioè che, per un dettaglio inatteso (cos'è stata quella cartolina per me se non quel dettaglio? Una cartolina di maggio 1950, circa sessantacinque anni fa!) ti apre quel cassetto, e tutto quel tempo trascorso si azzera, e ti ritrovi là.

1950, non avevo quattro anni, una cartolina parte da Riva per Napoli e dopo sessanta e passa anni, e chissà quanti giri, approda su una bancarella e torna a Riva, nelle mani del destinatario! E poi la vita non è una magia?

Una cartolina, un attimo ed ero là... Eccoli, con la corriera andiamo da Riva a Sestri, io mia madre e mia sorella, le borse. Mi sento grande invece sono piccolo che non riesco a salire sul gradino del vagone e mi arram-

pico e corro a cercare lo scompartimento: seconda classe, sedili di legno, la rete bagagli su, scolorite foto bianco e nero, ingiallite, di panorami italiani tipo "intervallo" televisivo. Mio padre è rimasto a Riva, c'è il cantiere, e nella nostra assenza dormirà dai nonni, nella camera del fratello, lo zio navigante. Niente telefono, non solo in casa ma neppure ci sono ancora le cabine pubbliche. C'è il posto pubblico al Bardillo, ma per le vere emergenze, mentre a Napoli il telefono c'è, a casa della nonna, è nero, alto al muro che non ci arriva.

Non parlavo, guardavo la cartolina e vedevo il treno sferragliare giù per la Toscana, bambino sapevo le sta-

zioni a memoria, in successione, mi piaceva impararle da una vecchia carta geografica che mio nonno mi illustrava, ed ero eccitato sapendo che ci sarei passato. Nove ore di viaggio.

La chiamavamo "nonna volante" la nonna di Napoli, perché pur vecchia (non era ancora a settanta, ma era vecchia!) faceva la spola fra i tre figli, uno al Vomero, vicino, un altro a Milano, mia madre a Riva, e lei volava fra un treno e l'altro, da Napoli a Milano a Riva. A Riva la conoscevano, la "napoletana", napoletane madre e figlia, e io ero "u figgiu d'a napulitana". Era piccola la nonna, capelli sempre perfetti, quasi azzurri in quello strano candore sotto la retina, i guanti, i taccetti da signora borghese, abiti belli, sobri, borsetta al braccio, talvolta la veletta, salutava e sorrideva alle donne di Riva, ma non si sentiva importante, lei di città, nobile, contessa di primo marito. Amava Riva e la gente che aveva accolto dopo la guerra la figlia sposata all'operaio, e adorava noi e stimava il genero operaio, e mio nonno pescatore e l'altra nonna rivana vestita di nero, mandillo in testa, che non ave-

va studiato se non qualche anno per scrivere e contare, a Renà, ed era tanto. Mentre lei, la nonna di Napoli, scriveva lettere perfette, per calligrafia e lessico. Ma quando gli affetti sono veri non esistono scallini e classi, che dove sono classi fra uomini allora sono falsi i sentimenti, e non sono sentimenti.

Il cuore in corsa, ecco la magia, quando ho riconosciuto all'indirizzo la calligrafia di mio padre, inconfondibile, che da bambino invidiavo io che scrivevo zampe di gallina, e lui che arricchiva la scrittura di ricami. "Ma l'ha scritta mio padre!" ho infatti esclamato, e Raffaele annuiva e mi guardava come fosse lui adulto io bambino, non più coetaneo, e sorrideva. E il messaggio era di mia nonna Luigia, rivana, quella vestita di nero che collezionava immagini di santini che per farmi pregare, tenendomi in "scosu" davanti al ronfò, mi mostrava come fossero figurine di calciatori.

"Saluti cari a te e tua mamma" c'era scritto. La cartolina era indirizzata a mia madre come fosse residente a Napoli, che non c'era scritto "Gentil Signora Grieco (che era il cognome di mia madre) Giuseppina in Dentone" e neppure "presso famiglia Grieco" no, solo Giuseppina Dentone, via Cimarosa, 50, Vomero, Napoli, come se il postino dovesse sapere che una famiglia Dentone abitava là. "Baci ai piccoli da tutti noi, mamma Luigia" e poi, a parte, "Saluti Giulio" mio padre. Lui baci non ne dava, era di quei liguri, era dura vederlo sorridere, figurarsi baci e coccole!

E Napoli, via Cimarosa, la funicolare da dove nel tardo pomeriggio vedevo apparire eleganti, belli, i cadetti in libera uscita dall'accademia della Nunziata, e mia madre mi raccontava di papà marinai in guerra che saliva su, alla villa Floridiana, per incontrare lei. E i cugini in via Kerbaker, dove potevo andare a piedi, allora, bambino... giravo a sinistra in fondo, piazza Vanvitelli, poi a destra via Kerbaker. Quell'orto dietro la casa dei cugini, l'albero di ciliege, farla franca da bambini... E la peritonite al ritorno a Riva. E le pizze all'angolo delle piazze, un banchetto, pochi attimi, "ne", guaglio, a' vuoi a' pizzu cu 'a pummarola 'n guoppa?" e io sì sì... E spuntava, magia, la pizza calda... Venti lire! E in questa cartolina c'è ancora quel profumo!

L'autore è scrittore e saggista

PRODIGIO
Spedita circa 65
anni fa, ricompara
ora per riaprire
i cassetti
della memoria

INFANZIA PARTENOPEA



LA TRASFERTA CAMPANA

VIA CIMAROSA al Vomero, a Napoli, e la stazione della funicolare nel 1950. Il viaggio da Riva Trigoso al capoluogo campano, ovviamente in treno, durava nove lunghe ore. «E mi piaceva imparare a memoria la successione delle stazioni che avremmo incontrato - racconta Dentone - imparare a memoria su una vecchia carta geografica che mio nonno mi illustrava»